

LA “TERZA FORMA DI REALTÀ” NEL SOGNO

di Giuseppe Brescia

Si può ritenere che, con la lettura del sogno in “Iliade”, 23, vv. 62-76, Pietro Citati non si limiti più alla condizione di “artifex additus artificii” (quale era evidente negli studi da “Il té del cappellaio matto” sino alla “Colomba pugnata”) ma approdi nell'altra di “philosophus additus artificii”, visti gli spunti convintamente ermeneutici che attinge a proposito dello scarto tra “sogno degli antichi” e “sogno per i moderni”, intuizione lirica e intellettualismo astratto, libera vastità della narrazione e analitica dissezione dei particolari.

Pure, il Guidorizzi cui si applica Citati apre ulteriore “via” d'interpretazione, consentita da ancora altri fasci di luce comparativa. “Così infatti, spesso, finiscono i sogni: come un'azione interrotta a metà, nel momento culminante, e con un desiderio incompiuto nel passaggio dal sogno alla veglia”. Sempre per il ridestarsi di Achille (Il. 23, vv. 93-107): “Ah, allora esiste anche nelle case dell'Ade una vita e un'ombra, ma dentro non sta più la mente ! Tutta la notte mi è stata accanto l'ombra dell'infelice Patroclo, e piangeva, e gemeva, e molte cose mi ha raccomandato, e assomigliava a lui in modo perfetto”.

Ora, “vita” è “psyché”; “ombra”, è “éidolon”. La percezione di Achille finisce quindi per configurare – dice il Guidorizzi – una “terza forma di realtà, proprio come i sogni sono partecipi contemporaneamente del reale e del fantastico” (op. cit., pp. 16-17). “L' éidolon che visita Achille – infatti – non viene descritto come un prodotto della sua mente (infatti arriva da un altro luogo, superando le porte dell'Ade, e sparisce tornando lì); non è però neppure una realtà oggettiva, perché ha bisogno di una situazione particolare (il sonno) per manifestarsi e non possiede una sua autonomia al di fuori di esso, sicché non si potrebbe dire se l'immagine di Patroclo svanisce perché Achille si risveglia o fugge via perché l'apertura che connette i vivi e i morti si è richiusa improvvisamente per qualche misteriosa ragione” (ibidem).

Trattasi, per “éidolon”, insieme di “ombra”, “fantasma”, “sogno”, “statua” proiezione dell'io”, “esperienza vitale”, “embrione di una credenza relativa all'esistenza dell'anima”; “forma speciale di vita dopo la morte”; e in definitiva (come sarà poi per gli Stoici), “legame di affinità che unisce tra loro tutte le anime dell'universo, i vivi e i morti insieme” (p. 19). Da parte sua, traducendo e interpretando insieme concetti dell'epicureismo, Lucrezio ne convertirà il termine in “simulacra”.

E allora, la “silenziosa corrente di messaggi proiettati sulla vita cosciente”, con le “zone segrete della mente” e “una sorgente sotterranea di poesia” (Guidorizzi, pp. 19-21, da Sinesio, “I sogni”, 19; e Lucrezio, “De rerum natura”, l. 4, vv. 869-970: “naturam quaerere rerum semper et inventam patriis exponere chartis”), impegna la compagine categoriale: “attimo”, “attimo senza tempo” e “depurato dal tempo”; nutrimento dei “sensi di colpa” di Achille che non ha seppellito Patroclo, o “serie di timori e paure sulla morte e sul regno dei morti”; per tanto, la “dialettica delle passioni”, formazione coeva dell' “attimo”.

“Certo – risponde Achille in sogno all'implorazione di Patroclo -, farò tutto questo, compirò ciò che comandi, ma vienimi più vicino, che per un attimo ci abbracciamo e possiamo g o d e r e d e l p i a n t o a m a r o l' u n o c o n l' a l t r o” (vv. 93-97).